Far West Amazzonia

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Racconta una storia perfino molto triste la lettera imbucata a Belem. Malgrado forum, marce di solidarietà e bandiere verdi, il giornalista che per primo, 30 anni fa, ha denunciato la distruzione dell'Amazzonia, per 30 anni è stato lasciato solo in balia di una giustizia maneggiata da politici legati a grandi interessi. Forse il ministro Castelli può prendere appunti: sogni che si realizzano in un mondo che potrebbe diventare il nostro. Lucio Flavio Pinto è il protagonista simbolo di una resistenza dimenticata. In solitudine ha svelato saccheggi, incendi, traffico di schiavi, scandalose relazioni tra magistratura, governatori e i signori della soia, ladri di mogano e califfi delle centrali elettriche che avvelenano fiumi e foreste. Ha perso la cattedra all'università di Belem, è stato licenziato dal giornale e dalla Tv dominante, O Liberal, proprietà di Romulo Maiorana, figlio di un contrabbandiere di origine italiana: possiede il monopolio dell'informazione. Decide la vittoria o la sconfitta politica di chi vuole. E arriva ad aggredire fisicamente il solo giornalista senza collare che racconta tutto, proprio tutto, e non dà tregua a chi copre i grandi furti, appannando un po'(solo un po'), il potere della comunicazione illimitata. Minacciato di morte, Pinto nasconde moglie e figlie a San Paolo. Ma continua. Nessun avvocato del Parà accetta di difenderlo, e il sociologo si laurea in legge e va in tribunale da solo.

Finalmente è stato condannato per aver divulgato sul suo «Jornal Pessonal» l'accusa apparsa sul «Libro bianco sull'appropriazione illegale di terreni in Brasile» compilata dal ministero dello Sviluppo Agrario del governo federale. Il ministero dichiara che Cecilio do Rego Almeida è responsabile del «più grave tentativo di appropriazione indebita di terre pubbliche del Paese». Ha rubato un'area «tra i cinque e i sette milioni di ettari» nella valle dello Xingu. Sulle carte della Riforma Agraria e di ogni altro ente pubblico quei sette milioni di ettari continuano ad essere considerati «proprietà dello stato», ma usando i vuoti nel catasto dello stato del Parà, un notaio di Altamira ha giurato in tribunale di avere le prove (purtroppo perdute) che l'immensa foresta appartiene al gruppo Almeida. Nel Parà è ammesso il giuramento del notaio come «prova provata». E il magistrato giudicante ha ritenuto oneste e costruttive le informazioni, confermando per sempre la proprietà ad Almeida. Per «disattenzione» si è poi scordato di informare il pubblico ministero che indaga sulla truffa Almeida. Il quale pubblico ministero lo viene a sapere, per caso, quattro mesi dopo quando le possibilità di appello sono scadute e la sentenza è passata in giudicato. Prima di scegliere una soffice pensione, Joao Alberto Paiva, giudice rispettato dalle persone perbene, rinvia a giudizio Lucio Flavio Pinto «per aver scritto un articolo che stravolge la realtà e offende il signor Cecilio do Rego Almeida». Il quale si costituisce parte civile: con Lula presidente meglio trincerarsi dietro una barriera di sentenze per proteggersi dalle azioni che prima o poi il governo scatenerà, ma sul serio, sempre che questo governo venga confermato alle elezioni del 2006. Altrimenti è fatta.

La tragicommedia non finisce qui. Pinto deve essere condannato. C'è un ostacolo: la titolare del processo per diffamazione, è la signora Luzia do Socorro Silva Dos Santois. Da otto mesi studia la denuncia di Almeida e le prove che Pinto le ha fornito. Ma proprio alla vigilia del dibattito in aula, chiede una licenza: deve partecipare a un corso di aggiornamento lontano dal Parà. La sostituisce il giudice Amilcar Roberto Becera Guimaràes. Non sa nulla del caso. E' il 16 giugno. Il 17, un venerdì, riceve gli atti del processo. In un baleno si fa un opinione e poche ore dopo emette la sentenza. Sei pagine di condanna con rimproveri pesanti al povero giornalista. Amilcar Roberto Becera Guimaràes scrive che le tesi di Lucio Flavio Pinto sono state sollevate «al solo scopo di torturare il giudice, obbligandolo a un infruttifero lavoro manuale». Pinto ripete vecchi luoghi comuni, non importa se sono atti ufficiali dello stato federale. La colpa grave è definire «Cecilio do Rego Almeida il più audace fra i pirati fondiari». Condannato a 8 mila reali di indennizzo, 3 500 euro, ai quali aggiungono interessi di mora del 6 per cento ogni anno a partire dal 2000, quando l'articolo è stato pubblicato; più il 15 per cento di onorari per gli avvocati. Pinto ha due possibilità: pagare la multa, sei mesi di stipendio minimo o andare in galera. Il pagare non annulla ma conferma la colpa sporcando la fedina penale rimasta faticosamente immacolata fra tante trappole, una coda di pene sospese destinate a rinascere dopo la prima condanna. La bocca è davvero chiusa.

Il pacchetto degli avvocati di Almeida contempla l'assistenza degli studi legali di New York. Ha la convinzione che nessuno potrà portargli via 7 milioni di ettari di foresta. Per tornare ai paralleli italiani: l'improvviso girotondo dei magistrati è stato deciso dal presidente del tribunale di giustizia dello stato di Parà, giudice Milton Nobre. Autorità venerabile, compagno di caccia della famiglia Maiorana. Il giorno dopo la sentenza che umilia Lucio Flavio Pinto pare sia andato a caccia proprio con Amilcar Roberto Becera Guimaràes. Come direbbe Emilio Fede: cosa c' è di strano se due magistrati accettano l'invito di un amico e passano la domenica a sparare assieme ? «Vorrei che la gente sapesse». Lucio Flavio non chiede niente a nessuno, ma qualcosa bisogna pur fare.

mchierici2@libero.it

Foto Reuters

AFGHANISTAN Col burqa aspettando l'autobus

KABUL, 3 LUGLIO 2005. Donne afghane vestite col tradizionale burqa attendono l'autobus in mezzo aiu loro «tandoor», i particolari orci utilizzati per fare il pane. A meno di quattro anni dalla guerra e dalla caduta dei talebani, il paese è ancora lontano dalla stabilizzazione, nonostante gli sforzi del presidente Karzai.

Vendono tutto, anche le spiagge

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ariprova che, se potesse, questo governo venderebbe il patrimonio pubblico a fette per la gioia degli immobiliaristi vecchi e nuovi, nella legge sulla competitività è stata inserita questa norma la quale autorizza sulle spiagge demaniali libere (le più appetite dalla speculazione) grandi insediamenti turistici "di qualità". Cioè? Insediamenti turistici che occupino perlomeno 250 persone. Il che vuol dire, come minimo, hotel decisamente importanti o villaggi turistici. L'opposto di quelle strutture leggere, esterne alla fascia più propriamente pubblica, rimuovibili adatte al turismo rispettoso dell'ambiente e del paesaggio che un Paese intelligente può consentire senza dissipare in cemento la propria bellezza, patrimonio di tutti.

Certo, i costruttori dovranno presentare uno studio di fattibilità del progetto. Certo, restano ferme le salvaguardie previste dal Codice Urbani. Queste ultime, peraltro, notevolmente indebolite rispetto a quelle preesistenti: non c'è più il potere di bocciatura da parte delle Soprintendenze; è stato reso soltanto consultivo il loro parere preventivo. Le Regioni poi vengono invogliate ad essere più arrendevoli: la loro quota sui canoni di concessione salirà infatti dal 10 al 20 per cento. Importante, perché il disegno di legge affida alle Regioni la regìa degli accordi di programma in proposito. Che per di più godranno di una procedura accelerata e semplificata. Col premio finale di un bel silenzio/assenso.

«Un immenso pasticcio» il cui vero scopo è quello di aprire ai privati un uso esteso del bene collettivo rappresentato dalle spiagge demaniali. Così commenta il Wwf Italia. Tali norme, oltre tutto, rappresentano una evidente invasione di campo nelle competenze regionali. Se approvate, premierebbero quelle Regioni, a cominciare dalla Sicilia, le quali hanno consentito di tutto alle spalle degli arenili demaniali (e pure su di essi), convalidando in linea di principio la loro politica dissennata. Mentre punirebbero Regioni come la Sardegna che, con la Giunta Soru, ha adottato un decreto salva-coste stabilendo : a) un vincolo permanente di inedificabilità entro la fascia dei 300 metri dalla battigia ; b) un vincolo transitorio di inedificabilità, in attesa dei nuovi piani paesistici, tra i 300 metri e i 2 Km .Come dire che dal governo centrale guidato da Silvio Berlusconi (che sempre immobiliarista nasce) ci si devono aspettare soltanto cattivi esempi ed incentivi a proseguire nella distruzione del patrimonio ambientale.

La "filosofia" del centrodestra berlusconiano è sempre più chiara : tutto ciò che è patrimonio pubblico va, nella più ampia misura possibile, privatizzato. L'interesse generale, collettivo evapora e viene sostituito da tanti interessi individuali. Il governo cerca così di "fare cassa", nel disperato tentativo, largamente fallito, di ridurre le imposte e di turare le falle aperte nel bilancio dello Stato da una politica rivelatasi disastrosamente inefficiente oltre che populistica. Una politica che, coi ripetuti condoni in vari ambiti, ha minato ancor più il debole senso civico dei cittadini spingendoli all'evasione (fiscale, contributiva, ecc.) e alle violazione delle norme urbanistiche, in attesa di nuove sanatorie. Nel settore ampio e strategico dei beni culturali di proprietà pubblica il governo Berlusconi ha letteralmente ribaltato un principio-cardine vigente in Italia già negli Stati pre-unitari (come Granducato di Toscana e Stato Pontificio) : non più tutti questi beni sono inalienabili salvo eccezioni, ma tutti divengono alienabili salvo eccezioni. Tocca stabilirle a Soprintendenze già sepolte di pratiche e con pochissimi tecnici.

Per "fare cassa", si sono ovviamente semplificate e accelerate le procedure. Di qui l'uso sempre più ampio delle cartolarizzazioni che, come ha più volte dimostrato uno specialista, il prof. Giuseppe Pisauro, erano fino a ieri tipiche di Paesi emergenti (Venezuela, Messico, ecc.) di dubbia fama finanziaria. Esse dovevano presentare tassi di interesse più bassi rispetto ai titoli pubblici standard e invece pagano interessi maggiori. Dovevano servire a mandare a Bruxelles bilanci presentabili, e invece, nel 2002, Eurostat ha bocciato proprio le cartolarizzazioni di immobili e del lotto. Ceduti gli immobili pubblici, con gli inquilini dentro, alle varie Scip, Società Cartolarizzazione Immobili Pubblici srl" (col 50 per cento di capitale olandese fra Stichting Thesaurum e Stichting Palatium), dovevano venire accelerati i processi di dismissione. Cosa che per lungo tempo non è avvenuta. Certo, il governo centrale ha spinto alcuni grandi Comuni e talune Regioni ad imitare questo disinvolto modello. Così la Regione Lazio ha cartolarizzato 39 ospedali pubblici su 41 cedendoli ad una sua società da cui ha ricavato una certa entrata (un pannicello caldo per il deficit della Regione, fra le più indebitate), ma alla quale ora deve continuare a pagare un affitto. Il Tesoro ha insistito in questa strategia, a danno di Inps, Inail e Inpdap le cui sedi (rispettivamente 43, 22 e 8 immobili) - se il Consiglio di Stato non correggerà, come si spera, un primo giudizio del Tar del Lazio - verranno messi all'asta ad un valore sottostimato e a tempi brevissimi. "Uno splendido assist alla speculazione finanziaria e immobiliare", l'ha definito Franco Lotito dell'Inps. Lo stesso meccanismo sta investendo gli immobili della Difesa, abitati per lo più da pensionati a reddito medio-basso o basso, i quali non potranno certo comprare quegli alloggi. Intanto sta per partire, dopo Scip 1 e Scip 2, anche Scip 3, senza tener conto - osserva Pisauro - che "le cartolarizzazioni non sono semplicemente un'anticipazione di entrate. Esse hanno un costo e, in un'ottica pluriennale, costituiscono un onere per la finanza pubblica". Ma intanto, come spiegano bene Giuseppina Paterniti e Angelo Fodde nel bel libro-inchiesta "Lo stivale di carta" (Editori Riuniti), "prima si cartolarizza, poi, da una cartolarizzazione all'altra, si cambiano le regole, poi si vende d'urgenza a trattativa privata, poi si ricambia la cartolarizzazione, poi si decide di vendere a trattativa privata senza urgenza e, infine, si decide di vendere e riaffittare". Come ha fatto Storace con gli ospedali del Lazio. Dalla finanza creativa a quella distruttiva. Chi vivrà, vedrà. Già, ma cosa vedrà? Macerie fumanti, temo.

LUIGI CANCRINI

DIRITTI NEGATI

L'oligarchia dei separatisti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca.

Comunicato Stampa.

IL 2 GIUGNO PER I SICILIANI NON È FESTA. (...) Ma per noi indipendentisti di lu Frunti Nazziunali Sicilianu e per tutta la Nazione Siciliana oggi non è festa. (...) Noi indipendentisti siciliani chiediamo proprio ai nostri giovani un risveglio della loro AUTENTICA identità nazionale, quella SICILIANA, e tramite questa presa di coscienza praticare una pietosa, civile, politica e convintamente nonviolenta EUTANASIA al MORENTE STATO ITALIANO. Noi indipendentisti FNS un'idea ce l'abbiamo, da oltre 40 anni, la necessaria, urgente, inesorabile DECOLONIZZAZIONE. (...). Ce lo impone la nostra identità di Nazione multietnica, multirazziale, multiconfessionale per vocazione (...). L'Italia morendo uccide i nostri anziani con il caldo e la mancanza d'acqua, con la povertà, uccide i nostri giovani maciullati sulle strade, uccide le coscienze di chi impara ad odiare la Sicilia quando dovrebbe odiare chi la stupra.

Frunti nazziunali sicilianu
Sicilia indipinnenti

Vale la pena di riflettere seriamente sul modo in cui il disagio che attraversa un' intera società alimenta fermenti separatisti del tipo di quelli proposti da questa lettera. L'esempio della Lega Nord ne è oggi la manifestazione politica più inquietante con l'inciviltà becera dei cartelli contro Pecoraro Scanio, gli sproloqui di Castelli, gli sketch di Calderoli (un comico in servizio permanente effettivo sugli schermi televisivi e nelle agenzie giornalistiche) e le follie apparentemente lucide di Maroni. Il fatto che si tenti attivamente di imitarle in Sicilia o in Calabria mostra chiaramente la pericolosità di un fenomeno che potrebbe dare un contributo importante, negli anni a venire, ad un ulteriore imbarbarimento della politica italiana.

Naturale e ben conosciuto, il tentativo di fare gruppo spiegando (o esorcizzando) il disagio attraverso la creazione di un nemico immaginario è il meccanismo psicologico comune di tutti questi movimenti. Xenofobia e rifiuto del diverso ne sono regolarmente gli aspetti più malinconici e più evidenti all'interno di una situazione in cui chi si allea con una di queste forze inevitabilmente accetta di esserne condizionato. Come ben evidenziato in Italia dal modo in cui la cosiddetta "casa delle libertà" ha dovuto piegarsi in tanti momenti alla violenza primitiva dei leghisti e al loro odio viscerale per quelli che arrivano in Italia spinti dalla paura e dal bisogno. Quello su cui a mio avviso si riflette meno, tuttavia, è il modo in cui il messaggio politico veicolato dagli atteggiamenti separatisti incide sul funzionamento di una società civile e sulla sua capacità di affrontare con un minimo di saggezza i problemi e le sfide proposte dalla vita di una moderna società democratica.

L'effetto più semplice è, ovviamente, quello legato alla diversione. Inventarsi un obiettivo e dei nemici che impediscono di raggiungerlo permette, prima di tutto, di evitare il confronto con i problemi reali della società in cui si vive. Dire che l'Italia nega o toglie l'acqua ai siciliani mentre è chiaro a tutti il rapporto che la mafia siciliana ha con il sabotaggio degli acquedotti e con la speculazione dei rifornimenti in situazioni di emergenza è un buon esempio di questo tipo di meccanismo e di imbroglio. Più in generale, tuttavia, una fase come quella che stiamo vivendo ora in Italia, caratterizzata dalla violenza sempre più forte delle divisioni e dagli squilibri fra ricchi e poveri, fra protetti e non protetti, produce con facilità movimenti e "idee" separatiste cui aderiscono soprattutto i troppo protetti (che hanno paura dei cambiamenti) e i meno protetti (che sognano dei cambiamenti radicali). Spinti, tutti, ad accusare delle ingiustizie che subiscono il nemico esterno che non esiste se non nella fantasia suggerita dai "separatisti": rinviando a soluzioni millenaristiche la risoluzione dei loro problemi e mettendo la loro sofferenza al servizio di un odio sostanzialmente privo di direzione e di senso; funzionale solo alle ambizioni di chi più o meno scaltramente li utilizza.

Un secondo effetto, più particolare, è quello legato alla creazione di una nuova, piccola ma potenzialmente potente oligarchia politica. L'esempio della Lega Nord è illuminante perché quello che si è costituito intorno a Bossi è un gruppo a metà famigliare e a metà amicale (i pionieri, i fondatori, i "duri e puri") che avrebbero faticato moltissimo a trovare ascolto e spazio all'interno delle organizzazioni di partito regionali o cittadine e che sono diventati, senza meriti culturali o politici particolari, parlamentari, titolari di dicasteri o di incarichi di rilievo all' interno delle amministrazioni di uno Stato contro cui a parole combattono o addirittura leaders politici nazionali. In grado di promuovere leggi e di pontificare su tutto, dagli emigranti alla fecondazione assistita, dalla guerra in Iraq ai problemi della giustizia ma in grado anche, o soprattutto, di assicurare a figli, nipoti, amici e amici degli amici riconoscimenti prestigiosi, stipendi importanti e cambiamenti definitivi di status sociale. Immaginando e collaudando una strada su cui, non c'è da dubitarne, molte saranno le imitazioni o i tentativi di imitazione. L'ultimo punto su cui può essere interessante riflettere è quello che riguarda la tipologia delle persone che tendono a muoversi in questo modo. La povertà sostanziale di cultura e di competenze da cui partono appare evidente in molti casi. Sul piano psicologico quello che appare più caratteristico è tuttavia il modo in cui esse la negano: dando vita allo sviluppo di un narcisismo continuamente alimentato, in una situazione di nicchia, dai sentimenti di frustrazione vissuti nel contatto con "il resto del mondo" e dalla ammirazione cieca dei sostenitori. Proponendo un esempio estremamente interessante di quella "follia" non dichiarata che costituisce uno dei problemi più interessanti della psicopatologia: quello relativa al modo in cui, all'interno di una società o di un gruppo sociale in crisi, i leaders vengono scelti, spesso, fra le persone meno dotate di una normale capacità di giudizio.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Stampa
• **Sabo S.r.L.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 3 luglio è stata di 154.097 copie